

**Titolo:**

*Nei panni di una staffetta partigiana*

**Traccia:**

Immagina di essere una giovane staffetta della Resistenza durante la Seconda guerra mondiale. Ti trovi nell'Italia del 1944, occupata dai nazisti e attraversata da violenze, fame e paura. Sei ancora molto giovane, forse solo un ragazzo o una ragazza, ma hai scelto di non restare a guardare. Racconta la tua storia in prima persona.

Descrivi chi sei, dove vivi e com'era la tua vita prima della guerra. Spiega cosa ti ha spinto a diventare una staffetta: forse un'ingiustizia subita, forse il desiderio di libertà o l'esempio di qualcuno che ammiri. Descrivi i compiti che ti vengono affidati, i messaggi da portare, i rischi che corri passando inosservato tra i posti di blocco. Parla delle tue emozioni: la paura costante di essere scoperto, il coraggio che devi trovare ogni giorno, l'adrenalina quando riesci a completare una missione difficile. Ricorda un episodio particolarmente intenso o pericoloso che ti ha segnato.

Infine, rifletti su ciò che ti dà forza: i valori in cui credi, le persone che vuoi proteggere, la speranza che un giorno tutto questo finisca.



Mei pammi di una staffetta partigiana

A me il Fascismo piacèssu.

Vi sembrerò strano, ma è proprio così. Pensare che l'Italia ~~potesse~~ potesse essere così potente e superiore a tutti gli altri Stati mi rendeva orgoglioso ed entusiasta di vivere in questo Paese.

Adoravo il Duce e pensavo che fosse uno dei pochi politici italiani a volere ~~solo~~ veramente il bene del Paese e non solo il bene suo e del proprio partito.

La mia famiglia, poi, era ed è tuttora sostenitrice del regime, ma io, dopo quel 24 dicembre 1943, non ho potuto più credere a questi ideali, rendendomi conto di quanto stesse facendo male agli italiani.

Io sono Giulio, ho 16 anni e, prima di diventare staffetta partigiana, abitavo a Desenzano sul Garda, in provincia di Brescia. I miei genitori erano dei commercianti di lussuosi; guadagnavano molto, infatti, quando cominciò la guerra, poterono smettere di lavorare, per evitare

qualsiasi tipo di problema. Non sono mai andato a scuola, neanche prima della guerra; un insegnante privato, il professor Cerdi, mi faceva lezione tre volte alla settimana. Anche lui, all'apparenza, era un convinto fascista. La sera del 24 dicembre 1943, mentre cenavo con la mia madre, ho sentito uno strano rumore e, nonostante i rimproveri di mia madre, sono uscito di casa per vedere cosa stesse succedendo. Arrivato all'incrocio, ho imboccato una via trasversale. Davanti all'ultima casa in fondo alla via, ho visto un gruppo di camicie nere che arrestavano tre persone. Ho riconosciuto Mauro, un ragazzo che vedevo sempre alle adunanze degli Avanguardisti e con il quale spesso scambiavo qualche parola. Ero anche andato diverse volte a casa sua a giocare a pallone. Nel giro di qualche mese eravamo diventati buoni amici. Ora, vedendo arrestato, picchiato, bastonato, mi sbalordiva. Ho pensato di correre per aiutarlo, magari potrei cercare di convincere le camicie nere, facendo capire loro che

era una brava persona e un convinto fascista,  
che non aveva nulla contro il regime.  
Ma non l'ho fatto, mi sentivo quasi  
bloccato, impaurito. Instintivamente, sono  
scappato via e sono tornato a casa.  
Non ho raccontato nulla ai miei genitori.  
Da quel giorno, qualcosa dentro di me  
è cambiato: ho sentito ~~dentro di me~~ il  
desiderio di combattere per far sì  
che queste ingiustizie non avvengano mai  
più. Sentivo la necessità di esprimere  
a qualcuno questo mio desiderio. Ho  
pensato di raccontare l'accaduto al  
professor Corli che, ultimamente, mi  
sembrava diverso, quasi un'altra persona.  
Ovvero dicendo di essere fascista, alcune  
volte gli sfuggivamo alcune frasi, ad  
esempio: "Mussolini sta esagerando", che  
mi facevano capire che così fedele al  
regime non lo era più.  
Gli ho raccontato questo episodio e  
le mie successive riflessioni. Lui mi  
ha risposto, dicendomi: "Ragazzo, se è  
vero quello che mi hai detto, è ora che

tu sappia la verità. Io sono un antifascista e sto organizzando un gruppo di staffette partigiane che aiuteranno gli altri partigiani comunicando loro messaggi, consegnando giornali, viveri, armi.

Se ti vuoi unire a noi, partiremo in gran segreto sabato notte.

Non ci ho pensato due volte, lo accettai. Sabato notte, di nascosto, sono uscito di casa e ho raggiunto via Garibaldi, dove mi aspettava il professore e una ventina di adolescenti come me.

Siamo saliti su un camion, che ci ha portati al Ponte di Saegro, in Valcamonica. Qui ci hanno accompagnato in una casina: quella sarebbe stata la nostra casa. La mattina dopo, hanno consegnato una bicicletta ad ognuno di noi. Successivamente, ci hanno spiegato quale sarebbe stato il nostro primo compito. Un ~~com~~ partigiano, mi ha spiegato: "Vai a Esine, dietro la chiesa parrocchiale troverai un uomo che ti consegnerà un pacco giallo. Portalo qui"



Sai, mi ha dato una mappa con indicato il percorso da seguire.

Preso la mia bicicletta, sono partito. Nel tragitto, ho notato come tutto il percorso era formato solo da mulattiere e sentieri destinati al pascolo, senza passare mai centri abitati, così da evitare i posti di blocco.

Preso il sacco, sono tornato a casa. Quella di andare a Esine, ormai, è diventata un'abitudine. Nel mio programma, vedo anche in altri paesi, per ritirare giornali, messaggi, armi, ma anche viveri e sigarette, tanto desiderate dai partigiani. Alcune volte porto i messaggi, i viveri e le armi anche dalla nostra base alle truppe in montagna. Le mie giornate sono quindi molto impegnative, ma cerco di non mostrarmi mai affaticato. Sono stato fermato ai posti di blocco in diversi casi, ma sono sempre riuscito a cararmela bene, cercando di scherzare e di offrirmi una sigaretta per evitare che controllino il

costo della bicicletta.

Una volta mi ricordo di non esserci riusciti, il poliziotto ha controllato il cesto, ma fortunatamente, trasportavo solo alcuni biglietti che avevo messo in tasca. Ho avuto molta paura soprattutto durante le prime settimane di servizio, con il passare dei giorni, tutto entra a far parte della normalità e non mi accorgo più del rischio che sto correndo.

Alcune volte, di notte, penso ai miei genitori, mi chiedo se stanno bene, se manca loro, se mi stanno cercando...

Sai, mi chiedo come faccio a sopportare tutto questo e, talvolta, che forse sarebbe meglio tornare a casa.

In particolare durante il sereno, molti sono i pensieri che mi turbano.

Fortunatamente, riesco a distraermi con i miei compagni, ho fatto amicizia con Gigi, un'altra staffetta, anche lui figlio di fascisti. Quando abbiamo tempo ci raccontiamo le nostre storie e ci consoliamo a vicenda.

Certe volte, infine, mi chiedo come  
abbia fatto a credere al Fascismo  
e ai suoi ideali che stanno distruggendo  
l'Italia, una domanda a cui non  
troverò mai una risposta.

Credo fermamente nell'intelligenza e nella  
bravura dei partigiani e spero che  
possano riuscire a liberare questo  
Paese meraviglioso.